

Radio Maria 13 luglio 2008

di Padre Sergio Gaspari

"Aprite i cuori all'Immacolata, ecco appare la Madre di Dio"

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano. Quest'anno 2008 stiamo celebrando i 150 anni dell'apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes. Sono 150 anni da quando Bernadette, la piccola pastorella analfabeta, ha visto la Vergine e ha udito il suo messaggio. "Non è solo un'oasi di pace. Lourdes è il mondo in pace". Con lo sguardo rivolto a Lourdes e, pregando con i 6 milioni di pellegrini che vi si recano ogni anno da ogni parte del mondo, in quest'anno giubilare i pellegrini saranno ancora di più, oggi riprenderemo il tema delle apparizioni mariane. Il titolo è: **"Aprite i cuori all'Immacolata, ecco appare la Madre di Dio"**, titolo che ho preso da un articolo di H.U. von Balthasar su "Il Sabato" 3-9 dicembre 1983, p.19.

Che cosa dicono e rivelano le apparizioni mariane? Rivelano la premura, la protezione della Madre celeste per i suoi figli sulla terra. Costituiscono la risposta della Madre al grido del cuore dolorante, tormentato dei suoi figli.

Ecco lo schema del mio intervento: una premessa circa la cautela della Chiesa sulle apparizioni. Poi due obiezioni: ascolto o visione di Dio? Maria appare nei santuari o ancor prima "appare", è presente nel culto della Chiesa? Poi nella I parte risponderò al quesito: Siamo tenuti a credere alle apparizioni? Nella II parte parlerò dei veggenti: chi sono? persone normali, ma umili, di profonda pietà, che testimoniano fatti soprannaturali da loro ben documentati e circostanziati nel tempo e nello spazio.

Premessa Anche oggi, come nel passato, nella Chiesa ci si chiede: le visioni, le apparizioni sono certe, sono credibili? Si afferma: i devoti mariani le ammettono facilmente, ma il concilio Vaticano II fu minimista sulle apparizioni. I termini apparizioni, visioni, locuzioni non si trovano nell'indice analitico del Codice di Diritto Canonico. "Non c'è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (DV 4). È rilevante il fatto che Paolo VI non parli delle apparizioni, rileva il documento di Dombes n.308. Il futuro card. Alfredo Ottaviani sull'Osservatore Romano del 4 febbraio 1951, citando Dante, rivolto ai credenti, scriveva in modo deciso: "Siate, cristiani, a muovervi più gravi...Avete il novo e l' vecchio Testamento e il pastor de la Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento". Circa lacrimazioni di pianto e di sangue di statue in Italia, un alto prelato francese e cardinale, tornando da una visita pastorale, fece la seguente battuta: "Ho visto un miracolo in Italia...una statua della Vergine che non piange" (J. Boufflet, Apparizioni, 132). I vescovi italiani rilevano che sul fondamento del magistero, il vero culto mariano "potrà crescere con tutta la sua forza e vitalità nel quotidiano ascolto della parola di Dio e nella genuina celebrazione dei santi misteri, anziché sulle fragili basi di apparizioni e messaggi desunti da rivelazioni private non ancora riconosciute dalla Chiesa" (PC-CEI 4). Talora "si trascurano le sorgenti bibliche per abbeverarsi ai rigagnoli di pie tradizioni e di incerte visioni" (FQ 40). I cristiani, pur accogliendo con gratitudine visioni e rivelazioni come dono di Dio (cf LG 12), eviteranno la corsa al sensazionale per camminare "nella fede e non ancora in visione" (2 Cor 5,7, cf

Rm 1,17). Il mio fondatore s.Luigi di Montfort rivolto a Maria, prega: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... morire continuamente a me stesso senza tregua e lavorare seriamente per te fino alla morte, come il più misero degli schiavi, senza alcun interesse" (SM 69).

Il mio pensiero è questo: è vero: le apparizioni, visioni, locuzioni non fondano la fede, ma servono la fede (cf Dombes n.311). Vi ricordo che la casa della Vergine ad Efeso fu scoperta nel 1891 grazie alle indicazioni offerte dalle visioni avute dalla mistica b. Anna Katharina Emmerick.

Il fenomeno delle apparizioni conosce una mappa fittissima che si estende in tutte le aree del mondo e i Mass Media non mancano di pubblicizzare. Da sempre le apparizioni hanno suscitato curiosità e attirato l'attenzione di credenti e noncredenti. Questo fenomeno ha subito una straordinaria lievitazione nel nostro tempo. Dal 1830 al 1990 su centinaia e centinaia di apparizioni la Chiesa ne ha riconosciute solo 7, tra cui Lourdes e Fatima. Le apparizioni mariane nel mondo mobilitano milioni e milioni di persone, probabilmente sono più dei frequentatori della Messa domenicale.

A chi, meravigliato, chiede perché appare la Vergine (raramente Gesù e i santi) von Balthasar risponde: Chi si meraviglia in questo modo non ha capito chi è veramente Maria...Quale serva del Signore che si può a tutto adoperare. Ella è ora disponibile anche per il Figlio suo, per mostrare ai cristiani ciò che la Chiesa è in realtà - e dovrebbe essere. Proprio perché ella è la perfetta umile, non ha alcun timore nel rimandare a se stessa, nell'apparire con un rosario, nel fungere da intermediaria al Figlio". Dio ci ha dato Cristo per mezzo di Maria, e non c'è da meravigliarsi che per mezzo di Maria ci richiami alla sequela del Figlio. Le apparizioni mariane sono uno dei mezzi di cui la Vergine si serve per adempiere a quella missione di Madre nostra che perdura "fino a che le famiglie dei popoli...non siano riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della SS.ma e indivisibile Trinità" (LG 69). L'incredulità preconcepita viene considerata prudenza, ma attenti: può denotare anche irresponsabilità. Il card. patriarca di Lisbona che, nel 1917 combatté le apparizioni di Fatima, sul letto di morte, due anni dopo, si rammaricò di essersi opposto a fatti su cui non aveva assunto sufficiente informazione. La stessa cosa è avvenuta al vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi: sul letto di morte si rammaricò di aver trascurato le apparizioni delle Ghiaie in Bonate Sotto.

L'altra volta ho parlato di due obiezioni sulle apparizioni. L'adagio "Auditu salvamur non apparitionibus" viene da Lc 16,19-31: la parabola del ricco epulone e il povero Lazzaro. Abramo risponde al ricco epulone: Hanno Mosè e i profeti, credano a loro. Bisogna credere alla Parola, è vero. S. Paolo infatti dice: Noi camminiamo alla luce della fede e non delle apparizioni (2 Cor 5,7), ma le apparizioni della Vergine sono segni che aiutano la fede nell'adesione alla Parola di Dio.

La prima obiezione. Ascolto e visione, o: fede e visione sono abbinata. Eppure s. Pietro predica: Voi lo amate pur senza averlo visto (1 Pt 1,3-9). Gesù dice a s. Tommaso apostolo: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,29). Ma s. Tommaso apostolo, per la sua fede razionale, non fu cacciato dal collegio apostolico. E' vero: Dio nessuno l'ha mai visto (Gv 1,18); "Nessun uomo lo ha mai visto, né lo può vedere" (1 Tm 6,16); Non si può vedere Dio (Es 33,20), ma i puri di cuore vedranno Dio (Mt 5,8). Difatti il Salmo prega: "Aprimi gli occhi, Signore" (Sal 118). "Venite e vedrete",

dice Gesù ai primi discepoli che lo seguono (Gv 1,39). "Beati gli occhi che vedono "ciò che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere e non hanno visto" (Mt 13,16s). Come l'orecchio vuole udire la voce dello sposo, così l'occhio vuol vedere il volto dello sposo. metafora per indicare la sposa del Cantico dei cantici che cerca l'unione trasformante dello sposo. "E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20,20). Maria di Magdala attesta: Ho visto il Signore (Gv 20,18). Nei cieli "vedremo tutto ciò che ora non vediamo, in cui però crediamo...Quaggiù credete, lassù vedrete" (Agostino, La città di Dio). Ma Agostino dice pure: "Aude et vide. audi praedicata, vide contemplata": ascolta ciò che è stato annunciato e vedi ciò che Dio ha compiuto dopo averlo annunciato.

L'altra obiezione: la Vergine la vediamo nel culto della Chiesa, proprio come nella vita storica di Cristo l'abbiamo contemplata accanto al Figlio. Il teologo ecumenista Giancarlo Bruni nel mensile dei Paolini, Jesus, luglio 2000, in un breve articolo dal titolo "I veri segreti di Maria? sono già tutti nel vangelo", rilevava che la Vergine Maria, quella dei vangeli, la vera Madre del Redentore "appare" nella comunità che celebra il Signore: ossia l'assemblea celebrante è il luogo della normale apparizione della Vergine. E' stato scritto - scriveva il teologo liturgista Riccardo Barile nell'Editoriale del mensile Vita pastorale n.8-9/2000, che Fatima è la vittoria dei semplici (religiosità popolare) e la vittoria dei carismatici contro gli intellettuali e la gerarchia. Può darsi, ma è ai semplici che Dio riserva il triduo pasquale, i discorsi di Gesù nel vangelo di Giovanni e i rimandi al Levitico contenuti nella lettera agli Ebrei. E' stato scritto - continuava Riccardo Barile -, che Fatima è una nuova antropologia, che va oltre l'uomo solo pensante, verso l'altruismo. Può darsi, ma è da sempre che la liturgia fa ripetere parole, fa cantare, partecipare, attuare nella vita a favore degli altri i misteri vissuti nella fede. E' stato scritto che Fatima spinge la Chiesa verso la profezia. Ma quale profezia? Poiché il messaggio di Fatima è simbolico, in definitiva rimanda al ministero della Parola e al custodire la testimonianza di Gesù che "è lo spirito di profezia" (Ap 19,10). Lo Spirito fa prendere parte al mistero sacramentale di Cristo e, con i suoi gemiti inenarrabili attira la liturgia verso il ritorno del Signore. Dunque ogni atto culturale, ogni omelia, ogni servizio ai poveri, ogni discernimento cristiano del progresso, sono profetici perché orientano il mondo e tutti gli uomini al compimento futuro e definitivo del regno di Dio.

Ora io vorrei mostrare come noi siamo invitati a trasferire il contenuto del messaggio delle rivelazioni private nella celebrazione della Chiesa e nella vita quotidiana, poiché tra bibbia e rivelazioni private, tra vita liturgica e mariofanie non vi è contrasto, al contrario esiste reciprocità, complementarità.

Vedremo: I. Siamo tenuti a credere alle apparizioni? II. Le caratteristiche delle rivelazioni private: a) sono possibili, b) reali. I criteri per accertare la realtà di una rivelazione e per scorgere l'elemento umano che vi si può infiltrare, sono 3 e riguardano: 1) la persona che riceve la rivelazione; 2) la materia alla quale la rivelazione si riferisce; 3) gli effetti che tale rivelazione produce; c) le rivelazioni sono rare; d) sono subordinate alla rivelazione biblica; e) le rivelazioni private non rientrano nel deposito della rivelazione biblica; f) sono utili; III) Valore delle rivelazioni private: sono degne di fede umana.

I. Siamo tenuti a credere alle apparizioni? Che tipo di assenso alle apparizioni? Mi ispirò ad

un articolo di S. de Flores, in Vita pastorale n.8-9,2000,135-138, dal titolo appunto **Siamo tenuti a credere alle apparizioni?**

Dal punto di vista teologico una questione fondamentale riguarda il tipo di fede richiesta da eventuali apparizioni: fede biblica? fede divina, teologale? La tradizione tomista (Soto, Banez, Gaetano, Giovanni di san Tommaso...) opera una distinzione, secondo cui la fede teologale è richiesta solo se l'oggetto della rivelazione appartiene al mistero di Dio già rivelato nella bibbia, non ad altri oggetti che non costituiscono la fede cristiana. Le rivelazioni private sono una forma di profezia e, secondo l'insegnamento di san Tommaso d'Aquino, vanno collocate nell'ambito dell'etica: non stabiliscono una nuova dottrina, ma mirano a orientare il comportamento umano.

Si ritiene che le rivelazioni private non costituiscono un luogo teologico, e per questo sono state svalutate. La loro massima svalorizzazione è operata, nel 1500, da Lutero e da san Giovanni della Croce. Il riformatore dei protestanti, Lutero, in base al principio della "sola Scriptura" rigetta ogni rivelazione particolare post-biblica. Lutero scrive: "Ora che abbiamo la Scrittura, nulla ci può essere rivelato accanto a ciò che gli apostoli hanno scritto. Non abbiamo più bisogno di alcuna nuova rivelazione particolare". San Giovanni della Croce si mostra ancora più severo. Richiamandosi a Cristo pienezza della rivelazione, egli conclude che le rivelazioni particolari sono da considerare epifenomeni marginali, anzi il loro desiderio rappresenta una pericolosa tentazione e addirittura un peccato. "Infatti - scrive San Giovanni della Croce ne La salita del monte Carmelo, II, 22, 19 - dandoci il Figlio suo, che è la sua Parola, l'unica che egli pronunzi, in essa (Dio) ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più niente da manifestare (...). Perciò chi oggi volesse interrogare il Signore e chiedergli qualche visione o rivelazione non solo commetterebbe una sciocchezza, ma arrecherebbe un'offesa a Dio, non fissando i suoi occhi interamente in Cristo per andare in cerca di qualche altra cosa o novità" (cf Giovanni della Croce in LO 1,203-4, citato da CCC 65). Ma s. Giovanni della Croce ha scritto anche un poemetto intitolato: "Cantico dell'anima che si consuma dal desiderio di vedere Dio".

Ormai, nonostante la posizione favorevole di santa Teresa d'Avila, a partire dal 1500 predominerà un atteggiamento di distacco. Alcuni studiosi sotto l'influsso della cultura critica e illuministica, diffidano di miracoli e apparizioni, ammettendo per essi al massimo un consenso di fede umana, poiché "alle rivelazioni anche approvate dalla Chiesa non si deve e non si può accordare un assenso di fede cattolica". Occorre tuttavia notare che Suarez (seguito da Gotti e Bellarmino) presenta una dottrina diversa: poiché il motivo della fede è l'autorità di Dio rivelante, qualsiasi cosa egli riveli, occorre prestargli un assenso di fede teologale.

Su questa linea si pone lo studio teologico delle apparizioni da parte di K. Rahner in due articoli pubblicati nel 1949, rielaborati e raccolti nel volumetto, **Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza**, Vita e Pensiero, Milano 1995. K. Rahner non parte da questioni astratte, ma dai "tempi agitati" del dopoguerra europeo, che provocano il "grido del cuore tormentato in cerca di una parola rassicurante dall'alto". Con la sua solita perspicacia Rahner apporta una ventata rinnovatrice e insieme giungendo ad una valorizzazione teologica delle apparizioni. Innanzitutto egli stabilisce la possibilità di rivelazioni "a partire dall'autocomunicazione di Dio,

infinito e illimitato, all'uomo", poiché "Dio personale e libero può rendersi percepibile allo spirito creato non solo attraverso le sue opere ma anche attraverso la sua parola, libera e personale". In effetti, la Scrittura attesta la realtà di queste molteplici comunicazioni divine, che culminano in Cristo, "l'ultima e definitiva rivelazione e autocomunicazione di Dio", e si prolungano nel periodo postcristiano. Ne consegue che chi contesta che le apparizioni "possano avvenire anche dopo il tempo degli apostoli, si oppone a una dottrina teologicamente sicura".

In secondo luogo, Rahner supera la posizione comune agli Scolastici e codificata da Benedetto XIV circa la "fede umana" da attribuire alle visioni e rivelazioni private. Rahner in questa posizione negativa ravvisa una carenza che conduce alla loro svalutazione teoretica, e dice: "Questa "teologia" delle rivelazioni private è troppo negativa: assumendo soltanto il punto di vista della completezza della rivelazione pubblica, le rivelazioni posteriori vengono solo negativamente connotate come "private", precludendo così la possibilità di sviluppare una teoria strettamente teologica del loro significato e della loro necessità per la Chiesa come tale, un significato che esse certamente hanno avuto". Eppure in buona logica si dovrebbe tributare alle rivelazioni private "un diritto e un dovere di fede (fides divina)", non solo da parte del veggente, ma anche da parte di quanti ne vengano a conoscenza. Rahner scrive testualmente: "Se Dio ha parlato e la cosa è certa, mi è cioè dimostrata con sufficiente chiarezza, allora sorge senz'altro per me il dovere di ascoltare, di obbedire e di credere, per quel tanto che in qualche modo il contenuto di ciò che è stato udito riguarda me". Allora le rivelazioni private, o meglio le visioni profetiche, "non sono superflue, una sorta di corso celeste di ripetizione della rivelazione generale o una maieutica intellettuale", ma detengono "un significato insostituibile nella Chiesa": le apparizioni sono un corso supplementare sulla fede.

In terzo luogo Rahner supera l'interpretazione ingenuo-realistica delle apparizioni, assumendo in tutta la sua densità l'aspetto psicologico che esse comportano. Egli afferma contro ogni unilateralità che "l'agire divino e la soggettività umana si compenetrano così strettamente fino all'errore e alla bizzarria, addirittura nelle visioni dei santi, che anche nelle visioni "autentiche" non si può vedere soltanto l'opera di Dio. Anche qui la soggettività umana trova modo di esprimersi". Ne deriva che le visioni non sono attendibili in tutti i particolari, poiché entra in gioco l'attività del veggente. Similmente si può supporre che le visioni ripetute "generino un habitus e cioè possano richiedere una inclinazione che mette in moto il loro meccanismo psichico anche senza un impulso causato da Dio. Così si spiegano gli errori di santi riconosciuti".

Dunque dal punto di vista teologico le apparizioni tendono a essere considerate come interventi di Dio nella storia, da accettare per fede divina, e come carisma profetico per preparare il futuro della Chiesa e del mondo. Mai come oggi si scorge la fecondità di questi principi, che lungi dall'allontanare i fedeli da questi fenomeni in nome della ragione critica, li accolgono come varco verso il mistero del Dio vicino agli esseri umani, che ama rivelarsi mediante l'icona materna di Maria, serva del Signore e persona disponibile allo Spirito.

Approccio interdisciplinare. Sotto il profilo delle **scienze umane**, le apparizioni tendono ad essere classificate, non già, come avveniva fino a poco tempo fa, tra i fenomeni patologici (allucinazioni, percezione senza oggetto, senza interlocutore, frutto dell'inconscio, malattia psichica),

ma piuttosto accanto al fenomeno non comune, ma perfettamente normale, della creatività artistica. Cadute le preclusioni poste dalla corrente freudiana, esse rispondono all'esigenza antropologica di fare sintesi contro le dispersioni della personalità umana, svolgendo una funzione archetipica e simbolica di grande spessore, come hanno richiamato gli studi anche se discussi di Eugen Drewermann. Anche la sociologia si curva sulle apparizioni, analizzandone i processi di costituzione e di recezione. In ottica di procedura **giuridica**, si attira l'attenzione sul vuoto legislativo ereditato dal vecchio Codice di diritto canonico e purtroppo non superato dal nuovo. Nel nuovo Codice, i canoni 1230-34 trattano dei santuari, prima assenti. Lo richiede l'ampiezza del fenomeno, lo esigono i vescovi che si trovano, in talune difficili occasioni, senza punti sicuri di riferimento.

Invito a leggere Rosanna Brichetti Messori e Riccardo Caniato, nel mensile Studi Cattolici n.567 maggio '08pp.340-3, Mauro Leonardi in Studi Cattolici n.566, aprile '08,pp.262-3, ove c'è anche un intervento del direttore di Radio Maria p. Livio Fanzaga che presenta il libro di Fra Francesco M. Rizzi, "Medjugorie. Il nuovo mondo della pace", Ares, Milano 2008,pp.288.

In prospettiva di **spiritualità**, pare giunto il momento di passare a un atteggiamento più sereno di fronte ad apparizioni o lacrimazioni. Tanto lo scetticismo ereditato da un razionalismo chiuso agli interventi di Dio nella storia, quanto l'entusiasmo acritico che si lascia coinvolgere fino al fanatismo devono ceder il passo a un discernimento nello Spirito. E qualora si manifesti il dito di Dio è legittimo e doveroso accogliere con l'obbedienza di fede i messaggi che la Trinità ci rivolge, generalmente tramite la Madre di Gesù. Per non rischiare di sopravvalutare tali interventi particolari, si deve porre il massimo impegno da parte dei fedeli e degli operatori pastorali per scoprire l'intrinseca relazionalità delle apparizioni all'evento centrale della storia della salvezza, Cristo unico mediatore e salvatore universale. Si è talora additata l'icona storica di s. Tommaso apostolo che sente il bisogno di toccare le ferite del Cristo risorto quale simbolo dell'insorgente esigenza popolare di segni e prodigi. I veggenti dicono di trovarsi dinanzi all'essere di Maria nelle tre dimensioni. S. Caterina Labouré, la veggente della Medaglia miracolosa, parlando in terza persona, diceva: "La persona che ha visto la Vergine santa l'ha vista in carne ed ossa". Bernadette: "Sporgendo la mano avreste toccato l'apparizione. Anche i 6 veggenti di Medjugorie, interrogati singolarmente: "Come vedi la Madonna?", rispondono: "Come una persona. Come lei ora, posso toccarla". Nelle apparizioni c'è un aspetto visivo, un contatto con la Vergine, vario, adattato ai veggenti in armonia con il messaggio, ma sempre misterioso e inesprimibile a parole e con raffigurazioni. A Bernardette la visione parla il dialetto locale e veste in bianco con una fascia azzurra alla vita. La veggente la chiama Aquero, cioè quello, e non la riconosce nella statua marmorea di Fabisch posta nella grotta di Lourdes. A Melania e Massimino, veggenti de La Salette (Grenoble, una sola apparizione nel 1846), la Vergine appare vestita da contadina. La visione quindi è un atto naturale nel suo meccanismo psicologico, ma soprannaturale nella causa che lo produce e nel modo in cui avviene.

II. Caratteristiche delle rivelazioni private.

Secondo la teologia cattolica le rivelazioni private sono: possibili, reali, relativamente rare, necessariamente subordinate alla rivelazione biblica, estranee al deposito della rivelazione pubblica, utili.

a) Le rivelazioni private sono **possibili**. Dal fatto stesso che la Chiesa le sottometta al suo giudizio è chiaro che essa non le scarta a priori, perciò le ritiene possibili. E' ovvio, infatti che Dio, per il fatto di aver dato all'umanità una rivelazione pubblica, non ha affatto rinunciato alla libertà di aggiungere, secondo gli imperscrutabili disegni del suo amore, alcune rivelazioni private, particolari, meno estese e a volte del tutto individuali. La ricchezza del mistero di Dio è inesauribile. E Dio non ha mai rinunciato ad avere contatti diretti con le anime al fine di istruirle e ricondurle a sé. E' ben nota, a questo proposito la profezia di Gioele, il quale parlando del regno messianico, dichiara: "(Un giorno) Io effonderò il mio spirito su ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (3,1), testo citato da s.Pietro. Questi uomini che hanno visto il Signore non sono ubriachi alle 9 del mattino, piuttosto sta accadendo quello che profetò Gioele: "i vostri giovani avranno visioni" (At 2,17). Le rivelazioni private sono quindi possibili. L'attenzione prestata alle apparizioni di Fatima da parte del Papa e della Congregazione per la dottrina della fede nell'anno 2000 è un fatto nuovo che contribuisce al passaggio già in atto da un'emarginazione a una valorizzazione delle apparizioni nella vita della Chiesa.

b) Le rivelazioni private sono **reali**. Già per il semplice fatto che la Chiesa stessa permette che alcune di queste rivelazioni siano pubbliche tra i fedeli e che qualcuna di esse sia stata posta a fondamento di un culto liturgico, perciò del culto ufficiale, dimostra che esse sono vere. Basti ricordare il fatto che le rivelazioni del Sacro Cuore a s. Maria Margherita Alacoque hanno promosso una festa di carattere universale nella Chiesa che è appunto il Sacro Cuore di Gesù. I criteri per accertare la realtà di una rivelazione e per scorgere l'elemento umano che vi si può infiltrare sono 3 e riguardano: 1) la persona che riceve la rivelazione; 2) la materia alla quale la rivelazione si riferisce; 3) gli effetti che tale rivelazione produce.

1) La **persona**, il veggente, favorito da rivelazioni, deve essere considerato nelle sue qualità sia naturali, sia soprannaturali. Qualità naturali: ossia temperamento, se è equilibrata o nevrotica, isterica; qualità intellettuali: se è persona di buon senso, oppure fanatica, esaltata; qualità morali: se è persona sincera oppure incline ad esagerare, ad inventare. Qualità soprannaturali: se la persona è dotata di solide virtù cristiane, ben radicate nel vangelo, se è obbediente e, in modo particolare, se ha profonda e sincera umiltà, oppure cerca di mettersi in mostra. Tutti questi elementi, qualora risultassero positivi, non provano, certo, la realtà della rivelazione; sono però di valido aiuto a giudicare il valore delle affermazioni della persona che si dice favorita da rivelazioni. Se invece i suddetti elementi risultassero negativi, la realtà della rivelazione non sarebbe attendibile.

2) La **materia** alla quale si riferiscono le rivelazioni. Ogni rivelazione che è realmente, non solo apparentemente, contraria alla fede, al senso morale, ai costumi cristiani, va inesorabilmente rigettata, poiché Dio non può contraddirsi, insegnando realtà contrarie a ciò che insegna la Chiesa, custode della fede.

Altrettanto si dica delle cose che si oppongono all'unanime insegnamento di Padri e dei teologi (non già se si tratta di opinioni controverse). Anche le richieste di realtà impossibili da eseguire non possono ammettersi come provenienti da Dio. Se, al contrario, le realtà contenute nella rivelazione privata non solo sono ortodosse, ma sono anche superiori alle capacità naturali del veggente, si ha un

criterio positivo per la sua preternaturalità.

3) Gli **effetti** prodotti dalla rivelazione. Dai frutti si conosce l'albero. Le rivelazioni reali, vere, producono serenità e pace; le rivelazioni false producono turbamento, tristezza, scoraggiamento, ecc. frutti dell'arte diabolica. Le rivelazioni vere rassodano l'anima nell'umiltà; le rivelazioni false invece producono autosufficienza, orgoglio, come dimostra s. Teresa d'Avila ne "Il castello interiore".

E' tuttavia necessario tener presente che una rivelazione può essere reale, ossia vera nella sua sostanza, ma falsa nei suoi aspetti particolari, nei dettagli. Ciò è dovuto, principalmente al fatto che l'attività umana naturale del veggente si mescoli, insinuandovisi senza che vi sia consapevolezza, con l'azione soprannaturale di Dio, e ciò si verifica, in modo particolare, nelle rivelazioni scritte da persone dotate di fantasia straordinariamente vivace. A causa di una tale infiltrazione nelle rivelazioni private vengono a volte, a trovarsi errori di scienze fisiche, di scienze storiche, idee, pregiudizi o sistemi teologici, ecc. Vengono così date come divinamente rivelate fatti che sono parte dell'immaginazione. Dio infatti non è tenuto a correggere i pregiudizi e gli errori scientifici che possono trovarsi nella mente dei veggenti, poiché ha di mira il loro bene spirituale, non già la loro formazione intellettuale.

c) Le rivelazioni private sono **relativamente rare**. Si tratta di interventi soprannaturali straordinari e, perciò fuori dall'ordinario, eccezionali. Per questo la Chiesa, dinanzi alle asserite rivelazioni, ha usato sempre molto riserbo ed ha proceduto sempre con grande cautela ed estrema circospezione. E l'approvazione della Chiesa, quando viene concessa, è da intendersi più in modo negativo che positivo, nel senso cioè che in dette asserite rivelazioni, quali si estrinsecano in scritti, nelle varie forme del loro manifestarsi, atti e in genere, nelle varie forme del loro manifestarsi, nulla vi è di contrario alla fede e alla morale cattolica.

d) Le rivelazioni private sono **necessariamente subordinate alla rivelazione biblica**: debbono essere giudicate alla luce della rivelazione biblica: se sono ad essa conformi, possono essere vere; se al contrario, sono ad essa difformi, debbono ritenersi false; se sono poi ad essa di incerta conformità debbono ritenersi dubbie (ossia, né necessariamente false, né necessariamente vere). Ciò che è incerto e discutibile qual è la rivelazione privata, va giudicato alla luce di ciò che è certo e indiscutibile (quale è la rivelazione biblica). Non è la rivelazione biblica che dipende dalle rivelazioni private, sono queste (le rivelazioni private) che dipendono da quella (rivelazione biblica).

e) Le rivelazioni private sono **estranee al deposito della rivelazione biblica**. Le rivelazioni private nulla di sostanzialmente nuovo possono aggiungere. Anche nel caso in cui queste rivelazioni siano bene accertate ed accolte, la Chiesa non le impone alla fede dei fedeli (come fa invece con la rivelazione biblica), per cui la Chiesa non ha mai giudicato "eretici" coloro che si rifiutano di ammetterle; ciò però non toglie che i cristiani possano essere, talvolta, imprudenti, nel rifiutarle. Le rivelazioni private, nell'ipotesi che siano realmente di origine divina, obbligano soltanto coloro che ne sono da Dio favoriti, nonché tutti coloro per i quali la loro realtà storica e teologica è certa. Si tratta però di prestare loro una fede puramente "umana", come dichiarò il Pontefice Benedetto XIV.

Che cosa pensare delle rivelazioni private approvate dalla Chiesa, quali per es. quelle di s. Ildegarda di Bingen, di s. Brigida e di s. Caterina da Siena? A queste rivelazioni, anche se approvate,

non si deve né si può prestare un assenso di fede cattolica, ma soltanto un assenso di fede umana, secondo le quali le suddette rivelazioni sono probabili e piamente credibili.

f) Le rivelazioni private sono **utili**. Quantunque le rivelazioni private nulla aggiungano o possano aggiungere di sostanzialmente nuovo alla rivelazione biblica (già completa in Cristo), non per questo debbono ritenersi inutili. Esse infatti sono molto utili alla vita spirituale di coloro ai quali vengono comunicate. In più modi, e cioè sia nutrendo e sviluppando la fede e la pietà della Chiesa, sia fornendo una più chiara intelligenza delle verità e dei documenti della rivelazione biblica. Con le rivelazioni private, Dio ci aiuta a trarre maggiore profitto dalla rivelazione biblica.

III. Valore delle rivelazioni private

Riguardo al valore delle rivelazioni private, vi sono 3 sentenze: due opposte o estremiste e una intermedia.

La prima sentenza estremista è quella dei protestanti che rigettano tutte le rivelazioni private negando loro qualunque fede, anche quella puramente umana. Altri, all'opposto, ritengono che alle rivelazioni private intorno ai misteri si possa prestare non solo una fede umana, ma anche una fede divina, ammessa che sia come probabile l'autenticità di tali rivelazioni. Comunemente però, i teologi seguono una via di mezzo tra i due suddetti estremi e giudicano che le rivelazioni private concernenti le verità sia dogmatiche che morali, sono degne di fede umana (non già divina). Il card. J. Ratzinger, il 26 giugno 2000, nel rivelare al mondo la terza parte del segreto di Fatima, disse: "Nessuno è obbligato a credere alla profezia di Fatima, che resta una rivelazione privata, ma essa è credibile".

II parte. Chi sono i veggenti? persone normali, ma umili, di profonda pietà che testimoniano fatti soprannaturali da loro ben documentati e circostanziati

S. Caterina Labouré, 28 anni prima delle apparizioni di Lourdes. Il 18 luglio 1830 la Vergine dice a Caterina Labouré (1806-76), entrata a 24 anni in Parigi in una comunità di 112 suore, che Dio vuole affidarle una missione; se avrà fiducia, porterà a termine questa missione. Poi il volto della Vergine si oscura e pronuncia queste parole: "Verranno tempi difficili, sulla Francia si abatteranno molte disgrazie. Il trono sarà rovesciato e il mondo intero sarà sconvolto da ogni sorta di disgrazie... L'arcivescovo morirà...Scorrerà il sangue ...le strade saranno piene di sangue. L'arcivescovo verrà spogliato dei suoi abiti".

Il 27 novembre 1830 s. Caterina sperimenta strane visioni e comunicazioni. Ne parla con il confessore e il rimprovero arcigno non si fa attendere."Una figlia della carità è fatta per servire i poveri e non per sognare". Mentre la comunità sta pregando nella cappella, Caterina sente l'indimenticabile fruscio di un abito di seta ed ecco apparire la Vergine, vestita di seta colore dell'aurora, con un velo bianco da cui escono due ciocche di capelli ai lati del viso. La Vergine sta in piedi sopra il globo terrestre, e tiene tra le dita ornate di anelli un globo più piccolo. Dalle pietre incastonate negli anelli partono raggi di luce che scendono a ventaglio a illuminare il globo terrestre. "Questo globo che vedete rappresenta io mondo intero, in modo particolare la Francia e ogni singola persona". Parlando dei raggi, la Vergine dice: "Essi sono il simbolo delle grazie che concedo a chi me

le chiede". Intorno alla sua testa si forma poi l'ovale di un'iscrizione a caratteri d'oro: O Maria, concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi. Allora una voce diceva: "Fate coniare una medaglia secondo questo modello; tutti coloro che la porteranno riceveranno grandi grazie. Copiose saranno le grazie per chi la porterà con fiducia". L'immagine si gira, come per mostrare il rovescio della medaglia, e appare la lettera M con sopra una croce; sotto i santissimi Cuori di Gesù e di Maria. Dopo, tutto scompare. Caterina ha capito: deve far coniare questa medaglia. In dicembre, un'ultima apparizione glielo ricorderà nuovamente. Ma Caterina è stata destinata all'ospizio di Reuilly (periferia di Parigi), ella non parla, prega, esegue alla perfezione la sua attività di aiutante cuoca, è una religiosa di una normalità esemplare nel suo esercizio quotidiano e tuttavia portatrice di segreti così gravi. Caterina continua a dedicarsi ai suoi poveri e malati. In istituto è anche responsabile dell'orto, pollaio, stalla e di una piccionaia. La santa del silenzio, fino alla fine della sua vita resterà nel silenzio che ritiene indispensabile alla gloria di Maria.

Nel 1871, in capo a 40 anni, Caterina vede le profezie diventate realtà: la Comune mette Parigi a ferro e fuoco; l'arcivescovo Darboy viene spogliato dei suoi abiti e fucilato assieme ad altri ecclesiastici.

Caterina sapeva appena leggere e scrivere. Appena morta, la superiora della Figlie della Carità leggerà alla comunità la relazione autografa sulle visioni di Caterina, tutta sgrammaticata e piena di errori. Poco prima di morire alla superiora Caterina aveva rivelato: "Sono stata solo uno strumento. La Madonna non è apparsa per me: se mi ha scelta, essendo io così ignorante, è perché non si possa dubitare di lei".

Lourdes. Tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858 (4 anni dopo la definizione di Pio IX nel 1854), a Lourdes Bernadette Soubirous ebbe 18 apparizioni dalla Vergine, che il 25 marzo, quasi a conferma della solenne verità definita dalla Chiesa, si presentò come "l'Immacolata Concezione". Quando Bernadette riferì le parole della Vergine: "Io sono l'immacolata concezione" al suo parroco, questi ne ebbe una reazione impaurita e preoccupata. Come faceva quella povera ignorantella, si chiese il prudente sacerdote, a conoscere i segreti del dogma dell'Immacolata Concezione? Questa sarà la prova principale dell'aspetto soprannaturale delle visioni della Vergine a Lourdes.

La Signora biancovestita disse a Bernadette: "Vi amo!", e Bernadette dirà in seguito: "Non vivrò un solo istante senza amare". Nel testamento spirituale di Bernadette leggiamo la sua gratitudine alla Vergine: "Grazie per l'ortografia, che non ho mai saputo, per la memoria che non ho mai avuto, per la mia ignoranza e per la mia stupidità, grazie. Grazie, grazie, perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più stupida di me, avresti scelto quella... Grazie per aver abbeverato di amarezza questo cuore troppo tenero che mi hai dato, grazie per Madre Giuseppina che mi ha proclamata buona a nulla".

Fatima. Le apparizioni mariane a Fatima sono precedute da un "preludio angelico": le tre apparizioni dell'angelo nel 1916, preparano i veggenti ai fatti grandiosi che li attendono. La preghiera "Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano", preghiera insegnata dall'angelo nella prima apparizione (cf. Memorie 64), "è di una densità teologica così profonda", da non poter essere stata inventata da

bambini privi di istruzione. "E' stata certamente insegnata da un messaggero dell'Altissimo", rileva A. M. Martins, in Prefazione a Lucia racconta Fátima, Brescia 1977. Nella prima apparizione dell'angelo i veggenti sentono un "vento forte" (Mem 64). Dopo le sue tre apparizioni (1916) i veggenti dicono: l'angelo non è più tornato.

La Vergine a Fatima appare per la prima volta il 13 maggio 1917 mentre i pastorelli si trovano al pascolo. Dopo aver recitato il rosario, si danno al gioco (Mem 158) ma avvertono segni prodigiosi nel cielo. D'improvviso una folgore straordinaria percorre l'atmosfera, poi un nuovo bagliore trattiene i ragazzi e appare una luce bianca e abbagliante diffusa dalla Signora (Mem 159-160). Per rassicurare i ragazzi, la Signora rivela la sua origine celeste, dichiarando: "Sono del cielo" (Mem 160). Il 13 luglio la Signora avverte: "Vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta" (Mem 168). Difatti il 13 ottobre avviene il prodigio atmosferico del sole che si mette a roteare su se stesso e dà l'impressione di precipitare sulla terra. In quello stesso giorno, mentre la Signora "si elevava (al cielo), il riflesso della sua stessa luce continuava a proiettarsi nel sole" (Mem 172).

Il 13 luglio Lucia "chiede (alla Vergine) di fare un miracolo perché tutti credano che lei ci appare" (Mem 164). La Signora risponde: "A ottobre farò un miracolo che tutti potranno vedere per credere" (Ivi). Il 13 ottobre avviene il prodigio del sole, evento preannunciato il 13 maggio, e in quello stesso giorno la Vergine rivela che alcuni malati saranno guariti (Mem 172). La Vergine Maria profetizza eventi prima che avvengano. Il 13 luglio avverte: "La guerra sta per finire. Ma se (gli uomini) non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore" (Mem 106). La roteazione (danza) del sole, 13 ottobre, è stata preannunciata sei mesi prima. I veggenti ben documentano ciò che vedono e sentono. Essi sono credibili.

Come concludere? Ricordo che il conc di Nicea II (787), parlando del culto delle icone, proponeva: vedere la Parola e ascoltare l'immagine. Agostino aveva già detto: "Aude et vide: audi praedicata, vide contemplata": ascolta ciò che è stato annunciato e vedi ciò che Dio ha compiuto dopo averlo annunciato. Allora aveva ragione s. Giovanni della Croce che riteneva stoltezza e peccato il chiedere a Dio visioni o rivelazioni particolari, e aveva eguale ragione anche s. Teresa d'Avila, che voleva e gioiva nell'aver visioni e rivelazioni spirituali. Ambedue i grandi mistici spagnoli hanno ragione, poiché tra l'ascolto di Cristo Parola, e il vedere-contemplare Cristo sposo si instaura un'intima e feconda dialettica. La fede che ascolta e la visione che contempla, sono due componenti complementari tra di loro: i due discepoli di Emmaus ascoltano il Risorto, cenano con lui, e quindi i loro occhi si aprono e vedono il Signore (cf. Lc 24,13-35).

Il ns prossimo incontro è fissato per il 10 agosto. Parleremo del pellegrinaggio ai santuari mariani: cammino e ritorno a Dio. Grazie a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vostre telefonate.